



OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI

Ufficio di Presidenza:

Diego Ciccarelli - *Presidente*

Carolina Miceli, Luciana Pepi, Giuseppina Sinagra, Patrizia Spallino - *Componenti*

Collegio dei Revisori:

Antonino Giuffrè, Giuseppe Claudio Gabriele La Placa, Nicola Vernuccio

Segreteria e amministrazione:

Silvana Agnetta, info@officinastudimedievali.it

Grafica editoriale ed editing:

Silvia Keres Lo Porto, redazione@officinastudimedievali.it

Alberto Musco, edizioni@officinastudimedievali.it

Ufficio bibliografico:

Marzia Sorrentino, biblioteca@officinastudimedievali.it

Comitato scientifico / Advisory Board:

Mohammad Ali Amir-Moezzi (Teologia Islamica EPHE-Sorbonne)

Maria Barbanti (Filosofia Antica, Università di Catania)

Luigi Borriello (Mistica, Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Roma)

Olivier Boulnois (Filosofia Medievale, EPHE, Paris)

Alvaro Cacciotti (Francescanesimo, Pontificia Università Antonianum, Roma)

Paolo Emilio Carapezza (Storia della Musica, Università di Palermo)

Paolo Chiesa (Letteratura Latina Medievale, Università Statale di Milano)

Giovanni Coppola (Storia dell'Architettura, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Marta Cristiani (Storia della Filosofia, Università di Roma Tor Vergata)

Edoardo D'Angelo (Letteratura Latina Medievale, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Fulvio Delle Donne (Letteratura Latina Medievale e Umanistica, Università della Basilicata)

Federico Doglio (Presidente del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale)

Fernando Domínguez Reboiras (Filosofia Medievale, Madrid)

Walter A. Euler (Institut für Cusanus-Forschung, Trier)

Salvatore Fodale (Storia Medievale, Università di Palermo)

Rafael Ramón Guerrero (Storia della Filosofia Medievale e Araba, Universidad Complutense de Madrid)

Roberto Lambertini (Storia Medievale, Università di Macerata)
Angela Longo (Filosofia Antica, Università dell'Aquila)
Santo Lucà (Paleografia, Università di Roma Tor Vergata)
José Martínez Gásquez (Filologia Classica e Medievale, Universitat Autònoma de Barcelona)
Grazia Marchianò (Presidente della Associazione Internazionale di Ricerca Elémire Zolla- AIREZ, Montepulciano)
Concetto Martello (Filosofia Medievale, Università di Catania)
Ferdinando Maurici (Archeologia Medievale, Direttore del Parco Archeologico di Monte Jato, Palermo)
Constant J. Mews (Filosofia e Teologia Medievale, Monash University, Victoria)
Stéphane Oppes (Filosofia e Teologia Francescana, Pontificia Università Antonianum, Roma)
Marco Palma (Paleografia Latina, Università di Cassino)
Luca Parisoli (Filosofia Medievale, Università della Calabria)
Massimo Parodi (Filosofia Medievale-Informatica Umanistica, Università di Milano)
Gregorio Piaia (Storia della Filosofia, Università di Padova)
Stefano Piano (Indologia e Storia delle Religioni-Area Asiatica, Università di Torino)
Dominique Poirel (Filologia, Storia Religiosa, IRHT, Paris)
Andrea Romano (Storia delle Istituzioni, Università di Messina)
Salvador Rus Rufino (Filosofia della Politica ed Economia, Università di León)
Angelo Scarabel (Lingua e Letteratura Araba, Università Ca' Foscari, Venezia)
Giulia Sfameni Gasparro (Storia delle Religioni, Università di Messina)
Vito Sivo (Letteratura Latina Medievale, Università di Foggia)
Christian Trottmann (Filosofia, CNRS, Tours)
Timothy Verdon (Storia dell'Arte Medievale, Stanford University - Facoltà Teologica dell'Italia Centrale)
Pere Villalba i Varneda (Filologia Classica e Medievale, Emerito dell'Universitat Autònoma de Barcelona, *Doctor Honoris Causa* in Filosofia, Università di Palermo)
Oleg Voskoboynikov (Storia Medievale, Scuola Superiore di Economia, HSE)
Boghos Levon Zekiyani (Armenistica, Università Ca' Foscari, Venezia)
Agostino Ziino (Musica Antica e Medievale, Università di Roma Tor Vergata)

SCHEDE MEDIEVALI

sommario

ISSN 0392-5404

NUMERO 62 GENNAIO-DICEMBRE 2024

CONTRIBUTI

- 1 Domenico SEBASTIANI, *Pietre, processioni, immersioni. Riti propiziatori della pioggia tra Antichità, Medioevo e oltre*
- 43 Concetto MARTELLO, *La logica del Mistero. L'esegesi paolina di Lanfranco di Pavia*
- 81 Francesco PACIA, *La regina, il legno e l'oro. La Croce e i trenta denari di Giuda nel Pantheon di Goffredo da Viterbo*
- 97 Francesca SIVO, *Note critiche all'Ystoria Rogerii regis di Alessandro di Telese. Prologo e libro primo*
- 157 Emanuele PIAZZA, *Sicilia «Siberia dell'Impero»: spunti di riflessione dalla Storia dei musulmani di Sicilia di Michele Amari*
- 169 Diego CICCARELLI, *Frammenti di vite dei santi Lucia, Siro e Zenone del sec. XI*

POSTILLE

- 187 Armando BISANTI, *Recenti studi sull'Umanesimo italiano ed europeo*

RECENSIONI E LETTURE

ATTI DEGLI INCONTRI SULLE OPERE DI DANTE. II. *Egloge - Questio*, a cura di Gabriella Albanese, Gianfranco Fioravanti e Paolo Pontari, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VIII + 336, ill. (Società Dantesca Italiana. Loperesequite, II), ISBN 978-88-9290-244-2 (Vitalba Asta)

BONFIGLIO D'AREZZO, *Dictamina*, edizione critica a cura di Gian Carlo Alessio, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VIII +

- 292 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 67 – serie I, 35), ISBN 978-88-9290-218-3 (Armando Bisanti)
- Loredana CHINES, *Francesco Petrarca*, Bologna, Pàtron, 2023, pp. 308, ill. (Cultura Umanistica e Saperi Moderni, 10), ISBN 978-88-555-3613-4; ISSN 2421-2725 (Armando Bisanti)
- Davide DAOLMI, «*Carmina Burana*», *una doppia rivoluzione. L'invenzione medievale e la riscoperta novecentesca*, Roma, Carocci, 2024, pp. 300, ill. (Biblioteca di Testi e di Studi, 1591. Musica), ISBN 978-88-290-2157-4 (Armando Bisanti)
- DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, con la collaborazione di Victor Rivera Magos, Francesco Violante e Marino Zabbia, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VI + 696 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 65 – serie II, 32), ISBN 978-88-9290-217-6 (Francesco Iurato)
- Anna Maria FAGNONI, *Il "corpus" di Porcario di Lérins: attribuzione, tradizione, eredità*, prefazione di Paolo Chiesa, Milano, Città Nuova, 2022, pp. 380 (Fundamentis Novis. Studi di Letteratura Cristiana Antica, Mediolatina e Bizantina, 8), ISBN 978-88-311-6407-8 (Armando Bisanti)
- GEOFFROY DE WINCHESTER, *Livre des proverbes (Liber prouerbiorum)*, édité, traduit et annoté par Étienne Wolff, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2022, pp. 144 (Collection "Textes Rares"), ISBN 978-2-7535-8659-8 (Armando Bisanti)
- L'ITALIA E PAVIA AI TEMPI DI ENNODIO. Atti della Giornata di Studio (Pavia, Almo Collegio Borromeo, 12 maggio 2022)*, a cura di Fabio Gasti, Campobasso-Foggia, Il Castello Edizioni, 2023, pp. 206, ill. (Echo. Collana di studi e commenti fondata da Giovanni Cipriani, 40), ISBN 978-88-6572-220-6 (Francesco Iurato)
- Lorenzo LIVORSI, *Venantius Fortunatus's «Life of St Martin». Verse Hagiography between Epic and Panegyric*, Bari, Edipuglia, 2023, pp. 254, ill. (Quaderni di «Vetera Christianorum». Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari "Aldo Moro" diretta da Giorgio Otranto, 36), ISBN 978-12-5995-023-9 (Armando Bisanti)
- La MALATTIA DI PERDICCA*, a cura di Lara Nicolini, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 2023, pp. 164, ill. (Letteratura Universale Marsilio), ISBN 978-88-297-1935-8 (Armando Bisanti)
- Luca MARCOZZI, *Dante e la povertà. Il personaggio di san Francesco nel «Paradiso»*, Roma, Carocci, 2024, pp. 136 (Lingue e Letterature Carocci), ISBN 978-88-290-2322-6 (Francesco Castronovo)

- Anna MARTELOTTI, *La cucina normannoaraba alla corte di Guglielmo II di Sicilia. Indagine storico-filologica sui ricettari "Normanni"*, Firenze, Olschki, 2024, pp. VI + 384 (Iter Gastronomicum, II), ISBN 978-88-222-6895-2 (Armando Bisanti)
- Piermario VESCOVO, *Il "teatro" della «Commedia». Dante e il genere drammatico*, Roma, Carocci, 2023, pp. 172 (Lingue e Letterature Carocci, 395), ISBN 978-88-290-1775-1 (Francesco Castronovo)

mente la figura più importante, in tale panorama), e altri, dagli anni '80 del Novecento fino a oggi. Anche quest'ultimo capitolo è opportunamente costellato da eccellenti letture di singoli componimenti: CB 31 (*Vite perditae*), 82 (*Frigus hinc est horridum*), 117 (*Lingua mendax et dolosa*, attribuito a Ilario d'Orléans), 138 (*Veris leta facies*), 151 (*Virent prata hiemata*) e 200 (*Bacche bene venies*).

Il volume di Daolmi, il cui merito indiscusso tengo a ribadire nella conclusione di questa segnalazione, è completato da una ricca *Bibliografia* (pp. 267-285) "all'americana" (per complessivi 390 titoli, fra testi e studi – ma dispiace che lo studioso non abbia tenuto in alcun conto i molteplici ed eccellenti studi sui CB di Sabina Tuzzo) e dall'*Indice analitico* (pp. 287-299).

Armando BISANTI

DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, con la collaborazione di Victor Rivera Magos, Francesco Violante e Marino Zabbia, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. VI + 696 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 65 – ser. II, 32), ISBN 978-88-9290-217-6.

L'edizione critica del *Chronicon* di Domenico di Gravina che qui si presenta, apparsa nel 2023 entro l'"Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia", pubblicata dalla SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze, è frutto di anni di studi e di ricerche compiuti da Fulvio Delle Donne, sin dall'ormai lontano 1998, anno in cui ebbe inizio questo coraggioso progetto che solo ora vede la luce. Una gestazione così lunga e faticosa di un'edizione critica non è stata dovuta tanto alla stesura del testo critico, quanto all'opera di traduzione e commento, le cui implicazioni lambiscono i più disparati ambiti di ricerca, dal letterario allo storico, agli studi etno-antropologici, sino alle tematiche legate ai cambiamenti paesaggistici. È per questo motivo che il curatore si sente in dovere di chiarire, sin dalla *Premessa* (pp. V-VI), i meriti condivisi per la pubblicazione dell'edizione, parecchio voluminosa con le sue 700 pagine fra introduzione, testo critico, traduzione, commento e note.

La trascrizione del testo, tramandato da un solo esemplare conservato a Vienna (*Österreichische Nationalbibliothek*, Lat. 3465) non ha richiesto particolari sforzi, e ciò per merito, anche, della preesistente edizione dell'opera curata da Albano Sorbelli (Domenico di Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia Gestis: aa. 1333-1350*, ed. A. Sorbelli, Lapi, Acì Castello 1903-1909), utile sussidio per la velocizzazione del processo di ricopiatura. La parte più consistente dell'impegno, invece, è stata dedicata all'opera di traduzione e al commento – ampio e dettagliato –, sebbene tale lavoro sia stato spesso interrotto da sopraggiunti impegni accademici e reso difficoltoso dalla oggettiva vastità del materiale chiamato in causa. Per questo, per quanto la responsabilità generale del progetto venga espressamente assunta da Fulvio Delle Donne, i meriti dell'*Introduzione* e delle *Note al testo* sono condivisi con altri studiosi, la cui collaborazione è esplicitata nel dettaglio:

Non me la sono sentita – scrive Delle Donne – di procedere in maniera solitaria, ma ho avuto la necessità di chiedere aiuto a chi potesse offrirmelo in maniera adeguata: dapprima a Victor Rivera Magos e a Francesco Violante per la conoscenza del territorio e della storia pugliese del XIV secolo; poi anche a Marino Zabbia per una più ampia contestualizzazione storiografica. Dunque, ferma restando la mia esclusiva responsabilità per l'edizione e la traduzione, per quanto riguarda le note, sono mie quelle dei capitoli I-X; vanno, invece, attribuite a Francesco Violante quelle dei capitoli XI-XXXIX; e a Victor Rivera Magos tutte le successive. Per quanto riguarda l'*Introduzione*, è di Victor Rivera Magos il cap. I; di chi scrive [*scil.* Delle Donne] il cap. II; di Marino Zabbia il cap. III; di Francesco Violante il cap. IV. Interamente di chi scrive [*scil.* Delle Donne] è la *Nota al testo*.

Addentrandonci, quindi, nella disamina di questa edizione, è bene precisare, sin dall'inizio, che con essa si consegna alla comunità accademica un lavoro caratterizzato da acribia e vastità di approfondimento proporzionali alla lunga gestazione del volume: giudizio valido sia sotto il profilo ecdotico-critico, sia sotto quello storico-contenutistico.

L'*Introduzione* (pp. 3-65) principia dalla ricostruzione del profilo dell'autore: si chiarisce il ruolo indispensabile del *Chronicon* per la ricostruzione della vita di Domenico, sulla cui esperienza biografica punto di partenza obbligatorio è la voce presente nel *Dizionario Biografico degli italiani* [= *DBI*] scritta da Mario Caravale (M. Caravale, *s.v. Domenico di Gravina*, in *DBI*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1999, vol. XL, p. 122). Domenico nacque, probabilmente, nei primi decenni del XIV secolo a Gravina, in Puglia; proveniente da una famiglia di rango nobile, verosimilmente legata all'*élite* militare e amministrativa della città. Scelse la carriera notarile, ruolo di grande importanza e responsabilità, che gli consentì di ricoprire incarichi pubblici di rilievo, come ben documentato nel *Chronicon*, in cui fa spesso riferimento alla sua attività professionale di notaio. Durante la metà del XIV secolo, il Regno di Napoli fu sconvolto da un conflitto dinastico tra Giovanna I d'Angiò e Luigi d'Ungheria. Quest'ultimo sbarcò nel Regno, nel 1347, per vendicare la morte del fratello Andrea, marito di Giovanna, ucciso in una congiura nel 1345, e per reclamare il trono del Regno di Napoli. Benché Luigi riuscisse a entrare a Napoli all'inizio del 1348, egli non poté consolidare il suo dominio su tutto il Regno e decise di ritirarsi, lasciando comunque delle guarnigioni, soprattutto in Puglia, sotto il comando di Stefano Laczkfy, voivoda di Transilvania. La città di Gravina fu coinvolta nelle lotte tra la fazione ungherese e quella angioina e, nel 1344, fu donata da Giovanna I a sua sorella Maria, duchessa di Durazzo, moglie del duca Carlo di Durazzo. Tuttavia, nel 1348, quando Luigi d'Ungheria conquistò temporaneamente il controllo della zona, concesse Gravina come feudo al voivoda Stefano. Sebbene non ci siano informazioni chiare sulla sua affiliazione politica iniziale, Domenico si sarebbe schierato con il partito ungherese già nel 1345, dopo l'assassinio di Andrea. Tuttavia, la cronaca di Domenico stesso non conferma questo fatto. Egli racconta di essere stato ingiustamente accusato di aver partecipato alla congiura contro Andrea. Questa accusa, secondo il cronista napoletano Soria, potrebbe essere stata una calunnia diffusa dai suoi nemici per screditarlo agli occhi degli ungheresi, anche se Domenico stesso non stabilisce un legame diretto tra questa accusa e l'esproprio dei suoi beni che, invece, fu opera dei durazzeschi.

Fino alla fine del 1348, Gravina rimase fedele alla duchessa Maria di Durazzo, e Domenico continuava a essere associato a questa fazione: era infatti responsabile della custodia

del castello della città. Tuttavia, all'inizio del 1349, quando il voivoda Stefano prese il controllo della regione, Domenico e la città passarono gradualmente dalla parte ungherese. In un'assemblea cittadina, Domenico stesso lesse la lettera che confermava la nomina di Nicola di Angelo, un uomo di fiducia del voivoda Stefano, come nuovo capitano di Gravina. Poco dopo, la città tornò a schierarsi con il partito durazzesco, sotto la pressione del rappresentante della duchessa, Odorisio de Turri. Nonostante ciò, Domenico e i sostenitori del partito ungherese ripresero presto il controllo della città, il 9 febbraio 1349. Domenico cercò di consolidare il controllo ungherese chiedendo rinforzi al voivoda Stefano, e partecipò attivamente alle azioni militari contro le città ribelli di Ruvo e Terlizzi. Continuò a sostenere il partito ungherese e prese parte a diverse spedizioni, ma la situazione a Gravina si deteriorò. Il partito durazzesco, sotto Roberto di Sanseverino, minacciava nuovamente la città. Domenico, insieme ad altri capi ungheresi, decise di fuggire da Gravina il 28 aprile 1349, portando con sé solo il figlio maggiore, Gregorio, mentre sua madre, sua moglie e i tre figli minori, Cola, Baliarina e Filippo, rimasero in città. La famiglia di Domenico si salvò a stento dalle rappresaglie durazzesche, rifugiandosi presso amici fidati. Domenico scampò dapprima a Corato, e successivamente si spostò a Monte Sant'Angelo, a Barletta, infine a Bitonto. Da lì, continuò a sostenere gli ungheresi, prendendo parte ad altre spedizioni contro le città ribelli. Alla fine del 1349, o nel corso del 1350, riuscì a riunirsi con i figli che erano rimasti ostaggi a Gravina. Nel 1350, partecipò anche a una campagna militare contro Somma Vesuviana e ricevette alcune proprietà come ricompensa per i beni che gli erano stati sottratti dai durazzeschi. Fu probabilmente durante questo periodo di esilio che iniziò a scrivere il suo *Chronicon* che, come già messo in luce, oltre a essere una preziosa fonte storica, riflette anche le sofferenze personali di Domenico e la sua volontà di documentare le vicende tragiche che sconvolsero la sua vita. Egli continuò a svolgere un ruolo attivo nella sua comunità fino alla metà del XIV secolo, ma la data esatta della sua morte rimane sconosciuta, collocandosi, comunque, certamente dopo il 1350.

Passando ora all'analisi dell'opera vera e propria, fatta nell'*Introduzione* (pp. 15-47), essa fu scritta tra il 1349 e il 1351 ed è annoverabile tra le grandi cronache del Trecento italiano per quel che riguarda il Regno di Sicilia e di Puglia, in quel delicato frangente temporale (tra il 1333 e il 1350) in cui esso stava attraversando una vera e propria crisi di sistema, crisi che viene letta da Domenico attraverso la categoria della guerra.

Nell'intento di fornire una edizione – si può affermare con tutta tranquillità – definitiva dell'opera (ammesso che esistano edizioni “definitive”), Delle Donne prende le mosse *ab ovo*, vale a dire dall'esame stesso del titolo dell'opera: problematica posta dalla condizione acefala del manoscritto che non riporta alcun titolo. La denominazione, determinata arbitrariamente – come era usuale al tempo – da Ludovico Antonio Muratori (Dominicus de Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia Gestis*, ed. L. A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1728, vol. XII, coll. 549-722), di *Chronicon de rebus in Apulia Gestis*, e mantenuta anche da Albano Sorbelli nella sua edizione, non ha alcun riscontro nel manoscritto che ci ha trasmesso l'opera. Urge, quindi, una riflessione sul significato che un titolo, in questo caso assente, porta con sé, dal momento che la denominazione dell'opera ne definisce anche il metodo storiografico attuato. Pur essendo privo di titolo, il manoscritto contiene alcune descrizioni che oscillano nel definire il contenuto un *Chronicon* (al singolare), *Cronica* (al plurale e/o forse in volgare) e *Historia*. Come magistralmente indicato da Girolamo Arnaldi in un suo saggio complessivo

dedicato alla storiografia medievale (cfr. G. Arnaldi, «Annali, cronache, storie», in *Lo Spazio Letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino. I.2. La produzione del testo. Vecchi e nuovi generi letterari*, dir. da G. Cavallo-C. Leonardi-E. Menestò, Salerno Editrice, Roma 1993, pp. 463-513), qualsiasi scrittore che si accingesse a scrivere di storia aveva davanti a sé tre diverse opzioni: scrivere *annali*, *cronache* o *storie*. Tra queste, dopo un'attenta analisi, la struttura propria dell'opera di Domenico suggerirebbe la definizione di *Chronicon*, privata tuttavia di qualsiasi definizione territoriale, come appariva nei titoli delle edizioni precedenti.

Come detto, le imprese narrate da Domenico sono state vissute in gran parte in prima persona dallo scrittore e si dipanano attraverso 74 capitoli, analizzati e rendicontati uno per uno nell'*Introduzione* (pp. 20-31), e di cui cercheremo di riferire in maniera ancora più succinta. Ecco, qui di seguito e a grandi linee, la trama dell'opera, divisa per capitoli e/o gruppi di capitoli:

Re Roberto d'Angiò, per rafforzare il regno, organizza i matrimoni delle sue nipoti: Maria sposa Carlo, duca di Durazzo, nel 1343, mentre Giovanna, destinata a diventare regina di Napoli, sposa Andrea d'Ungheria nel 1333. Il testo descrive i preparativi per le nozze di Giovanna e Andrea (cap. I). Dopo la morte di re Roberto nel gennaio 1343 (erroneamente indicata come 1342 da Domenico), Giovanna ascende al trono. Giovanna e Andrea, ancora giovani, si dedicano ai piaceri, mentre la nobiltà ambiziosa inizia a tramare per il potere. L'imperatrice Caterina di Valois, vedova di Filippo di Taranto, cerca di far sposare suo figlio Luigi con Giovanna per ottenere il regno. Si ordisce una congiura per eliminare Andrea, con la complicità di Giovanna (capp. II-V). Giovanni Pipino, il Palatino, entra in conflitto con la famiglia Della Marra a Barletta nel 1338. Viene espropriato delle sue terre e imprigionato nel 1341, ma Andrea lo libera, causando ulteriori tensioni tra la nobiltà (capp. II, IV). L'imperatrice Caterina influenza negativamente Giovanna, spingendola a intraprendere relazioni scandalose. Andrea, sentendosi minacciato, mostra inquietudine. L'imminente incoronazione di Andrea spaventa i congiurati, che accelerano i piani per eliminarlo. Durante una battuta di caccia ad Aversa, nella notte del 18 settembre 1345, Andrea viene assassinato dai congiurati, tra cui Carlo Artus e l'imperatrice. Il corpo viene trascurato dalla famiglia reale e sepolto solo grazie all'intervento del canonico Ursillo Minutolo (capp. VI-VII). Dopo la morte di Andrea, l'imperatrice tenta di far sposare Giovanna con suo figlio, il principe di Taranto, mentre Carlo di Durazzo è in conflitto con Giovanna per questioni di successione al trono. Il duca di Durazzo è adirato perché gli viene negato il ducato di Calabria (cap. VIII). Domenico esprime tristezza per la condizione del regno e per le proprie sofferenze personali, decidendo di documentare dettagliatamente gli eventi vissuti per lasciarne memoria (cap. IX). Bertrando del Balzo, maestro giustiziere, persegue i congiurati responsabili dell'omicidio di Andrea. Molti vengono arrestati, torturati e giustiziati, fra essi Tomaso Pace Mambriccio, il notaio Nicola, Filippa de Cabanni e sua nipote Sancia. L'imperatrice tradisce Carlo Artus, facendolo imprigionare; Carlo muore in carcere, mentre suo figlio Bertrando è detenuto a Melfi (capp. X-XII). Il duca di Durazzo, insoddisfatto per non aver ricevuto il ducato di Calabria, prende città come Troia e Cerignola. La regina Giovanna e Luigi di Taranto cercano di contrastarlo inviando truppe, ma esse ricevono resistenze. Nel frattempo, l'imperatrice muore nel 1346, intensificando le tensioni. Carlo di Durazzo, appreso del matrimonio tra Giovanna e Luigi di Taranto, si sente tradito e torna a Napoli (capp. XIII-XV). Nicola Caetani, conte di Fondi, si ribella contro la regina e sconfigge le sue truppe a Traetto. La situazione nel regno è sempre più

caotica, con nobili che prendono le armi l'uno contro l'altro (cap. XVI). Nel dicembre 1347, Luigi d'Ungheria invade il regno per vendicare l'assassinio del fratello Andrea e rivendicare il trono. Conquista L'Aquila e altre città, avanzando verso Napoli. Luigi di Taranto tenta di fermarlo vicino a Capua ma viene sconfitto grazie all'intervento del conte di Fondi (cap. XVII). Giovanna e Luigi di Taranto fuggono. Carlo di Durazzo cerca il perdono di Luigi d'Ungheria ad Aversa, ma viene ingannato e giustiziato il 23 gennaio 1348. Altri membri della famiglia reale vengono imprigionati o costretti all'esilio (cap. XVIII). Luigi d'Ungheria entra a Napoli, imponendo il suo dominio e nominando nuovi ufficiali. Tuttavia, nel maggio 1348 decide di tornare in patria, lasciando presidi armati nel regno, soprattutto in Puglia, con il voivoda Stefano Laczkfy al comando. I baroni locali iniziano a ribellarsi e richiamano Giovanna (capp. XIX-XX). Giovanna e Luigi di Taranto tornano a Napoli nel settembre 1348, dopo aver venduto Avignone al papa per finanziare la riconquista. Iniziano a riprendere le città sotto controllo ungherese, assediando castelli e conquistando territori come Acerra, Aversa e Capua (cap. XXI). Le città pugliesi, tra cui Gravina, oscillano tra le due fazioni. Domenico, inizialmente fedele alla duchessa Maria di Durazzo, contribuisce alla decisione di Gravina di sottomettersi agli ungheresi, favorendo l'ingresso del capitano Nicola di Angelo. Ospita i messi del capitano e convince i cittadini ad accettare il nuovo governo (capp. XXII-XXIII). Dopo trattative e conflitti interni, il 9 febbraio 1349 Nicola di Angelo e Domenico riescono a entrare a Gravina. Tuttavia, la città continua a essere contesa; i capi del partito avverso fuggono, e Domenico cerca di consolidare il controllo ungherese, recandosi a Barletta per chiedere rinforzi al voivoda Stefano (capp. XXIV-XXVI). All'interno di Gravina, i conflitti tra le fazioni si intensificano. Domenico propone misure drastiche contro gli avversari interni, ma viene contrastato. Prevedendo un attacco imminente, cerca nuovamente aiuto dal voivoda, ma senza successo. Con l'avvicinarsi delle truppe di Roberto Sanseverino, avversario degli ungheresi, Domenico e i suoi alleati decidono di fuggire da Gravina il 28 aprile 1349; Domenico porta con sé solo il figlio maggiore Gregorio, mentre il resto della famiglia rimane in città (capp. XXVII-XXXII). Dopo la fuga di Domenico, a Gravina i suoi beni vengono espropriati e la sua famiglia subisce persecuzioni, nascondendosi presso amici fidati. La città torna sotto il controllo della duchessa di Durazzo, e i capi del partito ungherese vengono puniti (capp. XXXIII-XXXVI). Domenico si rifugia in varie città pugliesi, tra cui Corato, Monte Sant'Angelo, Barletta e Altamura. Partecipa a operazioni militari contro le forze avverse, cercando di riconquistare Gravina e riunirsi con la sua famiglia. Prende parte a scontri a Ruvo, Terlizzi e altri centri, collaborando con comandanti ungheresi come Giovanni Chutz (capp. XXXVII-XL). Il voivoda Stefano avanza con le sue truppe, riconquistando diverse città. Domenico partecipa a incursioni e assalti, tra cui un tentativo di prendere Gravina, durante il quale viene separato dal fratello Guglielmo. Affronta difficoltà e pericoli, ma continua a sostenere la causa ungherese (capp. XLI-XLIV). Nonostante alcuni successi, le truppe ungheresi incontrano difficoltà logistiche, ammutinamenti e diserzioni a causa del mancato pagamento delle paghe. Il voivoda Stefano è costretto a ritirarsi, e le forze ungheresi perdono terreno. Domenico continua a spostarsi tra Bitonto, Andria e altre città, partecipando alle campagne e cercando di proteggere la sua famiglia (capp. XLV-LI). Nel 1350, Luigi d'Ungheria torna nel regno con nuove forze, sbarcando a Manfredonia il 24 aprile. Domenico continua a sostenere gli ungheresi, partecipando a nuove operazioni militari. Luigi conquista città come Bari, dove viene accolto e fa offrire alla Basilica di San Nicola, e altre località lungo il percorso verso Napoli (capp. LII-LIX). Domenico riceve in ricompensa alcuni beni per la sua fedeltà, come le proprietà di un certo Franco delle Croci a Bitonto. Tuttavia, sor-

gono conflitti tra le truppe ungheresi e le popolazioni locali, con saccheggi e disordini che peggiorano la situazione nel regno (capp. LX-LXIV). Luigi d'Ungheria continua la sua avanzata, conquistando città come Melfi, Venosa e Salerno. Tuttavia, non riesce a ottenere una vittoria decisiva contro Luigi di Taranto. Vengono descritte trattative e assedi, tra cui quello di Aversa, iniziato con grandi aspettative ma che si protrae senza successo immediato. Il *Chronicon* si interrompe dopo 27 giorni dall'inizio dell'assedio, senza fornire ulteriori dettagli sugli esiti finali del conflitto o sulla successiva vita di Domenico (capp. LXV-LXXIV).

Proseguendo nella disamina dell'opera di Domenico, portata avanti nell'*Introduzione*, si indaga la motivazione che spinse l'autore alla scrittura del testo e, soprattutto, si cerca di scoprire i modelli da lui utilizzati e le fonti a cui attinse (pp. 31-47). A tal proposito, la già citata condizione acefala del manoscritto ci ostacola nel comprendere le motivazioni di tale impresa letteraria, dal momento che essa, che inizia *in medias res*, potrebbe essere stata preceduta da un prologo o, comunque, da una lettera dedicatoria che avrebbe potuto agevolarci nel comprenderne le intenzioni e i modelli. Domenico non esita in nessun momento a chiarire il suo ruolo di protagonista delle vicende e, soprattutto, al cap. XXXIX sottolinea: *Hoc autem scripsi ita seriatim, non licet in totum, cum totum scribere longum foret; saltim in parte scripsi, ut sit ad memoriam filiorum patris vindictam querere et suorum sequacium, qui fuerunt*. Per i curatori dell'edizione, dopo un'attenta analisi di altri passi significativi in tal direzione, il passo citato può essere inteso universalmente, e induce a pensare che proprio il desiderio di far ricordare agli altri le vicende cui assistette in prima persona rappresentasse il movente principale della scrittura.

L'opera di Domenico viene, quindi, scandagliata in profondità alla ricerca delle fonti utilizzate dall'autore (pp. 47-55). Sebbene non siano state rinvenute esposte citazioni di autori classici, l'eco di alcuni di essi è certamente presente. Pur tuttavia, come era da aspettarsi, la formazione notarile di Domenico si fa spazio chiaramente all'interno dell'opera; e non si tratta esclusivamente di un'impostazione del testo che richiami gli strumenti notarili, ma di numerosi riferimenti ad altri notai noti e ad altre cronache del tempo. A tal proposito, proprio l'abitudine acquisita nella redazione di *instrumenta* notarili avrebbe potuto agevolare Domenico nella narrazione di un'opera storica; in tali testi il notaio doveva raccontare, in prima persona e usando il verbo al passato, fatti che avevano condotto al negozio giuridico, proprio come in un'opera storico-cronachistica; senza considerare le competenze, richieste ai notai, nel sapere dirigere verbali nelle assemblee cittadine o nei processi penali e civili, strumenti importantissimi nell'arsenale scrittoria di qualsiasi storico.

Infine, l'opera storiografica di Domenico risulta fortemente radicata nel suo territorio (pp. 55-65): le descrizioni minuziose e dettagliate degli eventi indugiano, infatti, con altrettanta attenzione sullo sfondo di queste azioni, ovvero il territorio e il paesaggio agrario pugliese. È ormai noto che la strategia bellica prediletta nel Medioevo consistesse nell'usurare il nemico attraverso la distruzione delle risorse economiche; abbondano così gli assedi, le razzie e i saccheggi. È per questo che il *Chronicon* di Domenico, racconto di guerra, di rivolte e tradimenti, è per noi fonte importante – e ancora non del tutto adeguatamente valorizzata – per la conoscenza dei territori rurali della Puglia a cavallo del XIV secolo. Seguendo il suo racconto è, infatti, possibile ricostruire la fisionomia di un paesaggio territoriale in prevalenza agrario e pastorale.

Già è stato detto come l'edizione e la trascrizione del testo rappresentassero il nucleo fondativo della presente pubblicazione, e come fossero state già approntate dal Delle Donne parecchio tempo addietro. Il testo di Domenico di Gravina è tradito da un solo codice cartaceo, il già menzionato Wien, *Österreichische Nationalbibliothek*, Lat. 3465, risalente per certo alla metà del XIV secolo, composto da 121 carte, acefalo e mutilo. Le condizioni materiali del testimone non sono delle migliori e numerosi sono i guasti meccanici, in particolare nella prima sezione, che si contraddistingue per una difficoltà di lettura e, di conseguenza, di interpretazione del testo. Il codice si trovava a Vienna già dal XVIII secolo, come testimonia il catalogo della biblioteca, ivi condotto, a metà del XVI secolo, dall'umanista ungherese János Zsàmboky (Iohannes Sambucus, secondo la patina latineggiante in uso al tempo), che con ogni probabilità lo acquistò proprio in Puglia, durante un suo viaggio. Sebbene il testimone sia unico, l'esiguità della tradizione manoscritta è compensata dalla dovizia con cui il codice viene descritto, fascicolo per fascicolo (sei in totale), nell'attenta e utilissima *Nota al testo* (pp. 67-84).

Riguardo alla grafia e all'autografia del manoscritto, la questione dello scrittore è presto conclusa, poiché in esso è individuabile un'unica mano dai tratti gotici. Una questione a parte, invece, riguarda le mani delle note marginali, quattro diverse riscontrabili, la più antica delle quali, risalente alla fine del XIV secolo, potrebbe essere accreditata allo stesso Domenico in età avanzata (sebbene si tratti di un'ipotesi non dimostrabile). La mano più recente, invece, risale al XVI secolo, e le principali notazioni marginali sono trascritte nella *Nota al testo* (pp. 74-80).

Elemento di rilievo è determinare chiaramente se si tratti di un testo autografo o no, per quanto si tratti di una questione che difficilmente potrà approdare a una soluzione certa. A suggerire l'ipotesi che si tratti di un testo autografo concorrono la conformazione stessa del testo, in cui variano frequentemente lo specchio di scrittura, l'inchiostro e il calamo, segno di un'attività intrapresa e interrotta più volte. In tale direzione ci condurrebbe anche una nota alla carta 60r *Notarius Dominicus de Gravina, qui composuit hanc operam et scripsit eam manu propria*. Nonostante ciò, la presenza di alcuni errori imputabili esclusivamente a dinamiche proprie della trascrizione spingono a pensare che si tratti di una copia, e tali errori sono elencati e commentati in maniera dettagliata all'interno della *Nota al testo* (pp. 72-73). Ad ogni modo, non possiamo escludere che sia stato proprio Domenico a commettere tali errori, tanto più che il manoscritto è stato chiaramente concepito come esemplare di copia. Per Delle Donne, tuttavia, per quanto non sia dimostrabile in maniera incontestabile, è ragionevole considerare di avere a che fare con un manoscritto autografo o, tutt'al più, idiografo, con tutte le ricadute sotto il profilo dell'interpretazione del testo che tale affermazione comporta.

La *Nota al testo* è chiusa dal riferimento alle precedenti edizioni (pp. 80-81), da un chiarimento sulle scelte ortografiche adottate all'interno del testo critico (pp. 81-84) e da un'ampia bibliografia (pp. 85-91).

Passando ora al testo latino con traduzione a fronte in italiano del *Chronicon* (pp. 93-607), esso è corredato da un apparato critico relativo alla grafia dell'unico manoscritto in nostro possesso, con un riferimento costante alle diverse mani presenti nelle note laterali e alle precedenti edizioni. La traduzione si contraddistingue per fedeltà al testo latino, mantenendo quella patina giuridica che caratterizza la penna del notaio Domenico. Nonostante questo, la lettura – anche per chi volesse limitarsi alla sola traduzione, trascurando l'originale latino – risulta scorrevole e piacevole.

Il testo è accompagnato dalle *Note di commento* (pp. 609-669): esse meritano una menzione speciale, in quanto – come d'altronde si è soliti constatare nella collana “Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia” della SISMELE-Edizioni del Galluzzo di Firenze – si contraddistinguono per completezza e ampiezza di approfondimento, offrendo, in tal modo, uno strumento completo per lo studio dell'opera. Tali note non si limitano a chiarimenti di tipo storico-contenutistico, ma fungono da complemento all'apparato critico (essenziale a motivo della presenza di un solo manoscritto), fornendo numerosi chiarimenti sotto il profilo ecdotico e della condizione materiale del testimone, anche alla luce delle edizioni precedenti, rispetto alle quali si motivano i punti in disaccordo con esse.

Il volume è chiuso da una *Carta dei luoghi menzionati* (p. 671) espandibile, nella quale viene raffigurata la situazione geopolitica dell'Italia meridionale ai tempi dei fatti narrati; e da un *Indice dei nomi di luogo e di persona* (pp. 672-694).

In definitiva, lo sforzo editoriale compiuto da Fulvio Delle Donne, e dall'*equipe* che lo ha coadiuvato, ha condotto alla pubblicazione di un'opera di vitale importanza per la storia del Mezzogiorno medievale e alla possibilità di fruizione di essa da parte di un ampio pubblico, senza trascurare il rigore metodologico e scientifico che essa indubbiamente meritava.

Francesco IURATO

Anna Maria FAGNONI, *Il “corpus” di Porcario di Lérins: attribuzione, tradizione, eredità*, prefazione di Paolo Chiesa, Milano, Città Nuova, 2022, pp. 380 (Fundamentis Novis. Studi di Letteratura Cristiana Antica, Mediolatina e Bizantina, 8), ISBN 978-88-311-6407-8.

Prima di intraprendere la presentazione e la disamina di questo volume di Anna Maria Fagnoni, devo dire – e senza voler peccare di retorica – di essere stato molto contento quando l'autrice mi ha scritto, annunciandomi la recente pubblicazione di questa sua monografia e chiedendomi se sarei stato interessato a riceverne una copia, e ancor più onorato e lusingato quando l'ho ricevuta (e, dopo averla appena consultata, ho subito pensato di segnalarla sulle pagine della mia rivista), in quanto si tratta, senza alcun dubbio, di una monografia dall'altissimo valore filologico e scientifico (e di ciò si dirà meglio nel prosieguo di questa nota).

Anna Maria Fagnoni, allieva di Giovanni Orlandi e per decenni docente di Letteratura Latina Medievale e Umanistica presso l'Università Statale di Milano (e ormai in quiescenza da alcuni anni), ha dispiegato un'intensa e ininterrotta attività didattica, accompagnata da una altrettanto notevole produzione scientifica (forse quantitativamente non amplissima, ma qualitativamente eccellente), stretta sostanzialmente attorno a due prevalenti nuclei di ricerca: la cronachistica cassinese (già a partire dal suo primo intervento, *Un cronista medievale al lavoro: Leone Ostiense e la prima redazione della «Cronaca Cassinese»*. *Problemi di analisi*, in «Scripta Philologica» 2 [1980], pp. 52-129; e poi coi saggi *Storia di un testo: la «Cronaca di Montecassino»*, in «Studi Medievali» n.s., 25.2 [1984], pp. 813-832; «I dialoghi di Desiderio nella *Chronica monasterii Casinensis*», in *L'età dell'abate Desiderio. Storia arte e cultura. Atti del IV Convegno di Studi sul Medioevo Meridionale [Montecassino-Cassino, 4-8 ottobre 1987]*, a cura di F. Avagliano, Publ. Cassinesi, Montecassino 1992, vol. III, pp. 153-164,